

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Nuove defezioni mentre continua la polemica con Michelini
Mariotto a Scalfaro: «Berlusconi non può fare il premier»

La Malfa e Amato

«Segni addio il Patto non c'è più»

Mario Segni va al Quirinale e fa la faccia feroce contro Berlusconi («È incompatibile con palazzo Chigi»). Subito si spacca la sua già esigua pattuglia di deputati. Michelini, Tremonti, Stajano e Siciliani hanno già trovato convergenze programmatiche col governo di Forza Italia. Ma non basta. Giuliano Amato se ne va, denunciando il fallimento del Patto. E con lui si ritrova Giorgio La Malfa: i due faranno liste comuni alle europee.

FABIO INWINKL
ROMA. Con il piglio di chi non ha ormai più nulla da perdere Mario Segni va al Quirinale a opporsi alla scelta di Berlusconi per Palazzo Chigi, giusto alla vigilia dello scontro con il Cavaliere. Quel che basta per registrare, qualche ora dopo, la rinnovata frattura nella sua pattuglia parlamentare e, da ultimo, il distacco dall'ormai logoro «Patto» di Giuliano Amato e Giorgio La Malfa. Nell'incontro con Scalfaro, Segni denuncia l'oggettiva incompatibilità tra le funzioni di governo e quelle di un imprenditore impegnato in una serie di attività che influiscono fortemente sulla vita pubblica. Insomma, non bastano le garanzie da parte del leader di Forza Italia, ma serve un altro nome per la presidenza del Consiglio.

riamente l'apertura di un dialogo costruttivo con Forza Italia». Di più: «È un errore chiudersi ad essa, perché con ciò daremmo più spazio alla Lega e a Alleanza nazionale». Trascorre qualche ora e la dissidenza nei confronti di Segni si allarga ad altri tre deputati: Tremonti, Stajano e Siciliani. Del primo, come di Michelini, si è par-

zione alla sua capacità di risolvere i problemi dell'informazione. Ma, bontà loro, i dissidenti ricordano che ci sono già «significative convergenze programmatiche con Forza Italia», mentre si va più cauti sull'evoluzione democratica di Gianfranco Fini e delle sue truppe missine.

Amato se ne va
Ma altre campane a morto risuonano, per le residue speranze del «Patto», dal versante laico dell'alleanza uscita malridotta dalla prova elettorale. Giuliano Amato, infatti, coglie l'occasione della diatriba riaccesa nel corso della giornata per prendere cappello. «La spaccatura del Patto Segni», dichiara l'ex presidente del Consiglio - dà fine prematura ad una alleanza responsabilmente creata per rappresentare gli elettori che non si riconoscono in un bipolarismo tuttora aperto agli estremismi e sprovvisto, in ambo i poli, di sicure guide moderate».

Amato parla di «invincibile propensione al solipsismo» del movimento promosso da Segni, «difficilmente compatibile con necessità di aggregazione comunque ineludibili». Si impongono allora altre forme e con impegno di più lungo periodo. Quanto alle elezioni europee, Amato invita a sostenere i candidati e le forze che potranno concorrere ad una prospettiva nel segno di un riformismo di tradizione liberalsocialista. Immediata la convergenza di Giorgio La Malfa, che qualche giorno fa aveva annunciato il proposito di presentarsi con il simbolo dell'«edera» alle imminenti elezioni europee: «Come noi, anche Giuliano Amato ha dovuto prendere atto delle difficoltà di un rapporto, più che con Mario Segni, con il suo movimento». Viene così ritirata, dai due esponenti di democrazia laica, la delega



La Malfa

Amato

«Prendiamo atto di difficoltà non tanto con lui quanto col suo movimento»

«Il tentativo fallisce per una invincibile propensione al solipsismo»

La fronda di Michelini
Secondo Segni è solo Alberto Michelini, dei 13 deputati patisti, a non condividere questa impostazione. E si esclude qualsiasi spaccatura traumatica per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della nuova maggioranza. Ma, ribatte Michelini, «riteniamo che sia sbagliato opporsi a priori. La costruzione di un'area liberaldemocratica comporta necessa-

lato in questi giorni come di un papabile ai ministri che Berlusconi si accinge a distribuire. Tutti e quattro, in ogni caso, criticano la posizione assunta da Segni nel corso della consultazione al Quirinale (cui ha partecipato anche Gianni Rivera). Nessuna pregiudiziale, dunque, all'incarico al Cavaliere e, circa l'atteggiamento da tenere al momento del voto sulla fiducia al nuovo esecutivo, esso sarà condizionato alla verifica dei suoi programmi, specie in rela-

politica ad un Segni sempre più debole, assediato da una fronda in smania di poltrone. E per i seggi di Strasburgo, scaricato il deputato sardo, correranno insieme i repubblicani di osservanza lamalfiana e alcuni candidati vicini all'ex presidente del Consiglio: acclamati dal simbolo «Pri, liberaldemocratici, riformisti». Lui, Amato, resta alla finestra. E forse pensa ad un personale disimpegno dalla scena politica, in attesa di tempi migliori.



Mario Segni

Pasquale Modica/Agf

Fumagalli su Berlusconi. Oggi Riello presidente dei giovani industriali

«Giusto porre il tema delle proprietà»

RITANNA ARMENI
ROMA. Aldo Fumagalli lascia i giovani imprenditori. Il più «riformista» degli uomini di Confindustria, 36 anni, amministratore delegato della Sol Spa, allo scadere del quarto anno di mandato, cede il suo posto ad Alessandro Riello, industriale veronese, su cui si è coagulato il consenso della gran parte degli juniores della Confindustria. Oggi nella riunione del comitato nazionale dei giovani, che eleggerà i 35 membri del comitato centrale e i quali, a loro volta, eleggeranno il nuovo presidente, il vecchio presidente farà il suo testamento politico. Un testamento coerente con questi quattro anni di attività che hanno visto i giovani della Confindustria al primo posto nelle battaglie riformiste a cominciare da quella referendaria e a quella per le riforme istituzionali. E infatti Aldo Fumagalli ieri, in un incontro con i giornalisti, ha rivendicato per la sua organizzazione e per le organizzazioni sociali il ruolo di

«centro politico» del paese. In un sistema politico avviato ormai al bipolarismo - ha spiegato - il ruolo del centro non è più quello di governo, ma di forza moderatrice dei due estremi, «il baricentro effettivo e la garanzia di un progetto di sviluppo coerente con la necessità di stabilità sociale». Insomma la Confindustria, come le altre organizzazioni sociali, deve garantire che «gli interessi generali dei cittadini vengano compresi dalle scelte politiche».

Costituire il centro di un sistema politico bipolare esige una grande autonomia, maggiore addirittura di quella che la Confindustria ha mostrato in questi ultimi anni in cui pure, secondo Fumagalli, è stata alta. Ma occorre proseguire e andare oltre, questo il messaggio ai giovani imprenditori, perché - ha spiegato Fumagalli - le corporazioni politicizzate e il sindacalismo controllato dallo Stato sono en-

trambi caratteristiche di regimi mentre organizzazioni libere ed autonome sono i fondamenti di ogni società libera e democratica. Quindi l'invito è quello a «non schierarsi, indipendentemente dal governo che c'è, di destra o di sinistra, vicino o lontano - ha detto - alle nostre posizioni». «Se uno si schiera - ha aggiunto - perde ogni possibilità di avere un ruolo di garante dello sviluppo compatibile con l'equità sociale».

Ma ai giovani imprenditori Aldo Fumagalli ha affidato anche il compito di proseguire nelle battaglie istituzionali. A cominciare dalla elezione diretta del presidente del consiglio, alla introduzione della sfiducia costruttiva e dell'incompatibilità fra mandato ministeriale e parlamentare. Si deve inoltre affrontare nel futuro - ha detto - il problema del «federalismo intelligente» ridefinendo i poteri e le funzioni fra Stato e autorità locali. Mentre va detto un no fermo alla separazione delle carriere fra giu-

«C'è una foto osé», Pivetti smentisce

Qualcuno ha tentato di vendere prima all'«Espresso» poi a «Novella 2000» una presunta foto del presidente della Camera, che ritrarrebbe Irene Pivetti su una spiaggia spagnola mentre prende l'abbronzatura integrale. I settimanali si sono rifiutati di comprare la foto e di pubblicarla. In serata la Pivetti ha contestato la notizia: «Ancora una volta si è voluto costruire un caso che obbliga ad una smentita».

ROMA. «Epoca» - in un articolo anticipato dalle agenzie di stampa - racconta: due settimanali, «L'Espresso» e «Novella 2000», si sono visti offrire una foto di Irene Pivetti che prende l'abbronzatura integrale su una spiaggia, ma hanno rifiutato di scattare e pubblicarla. Alcune ore dopo, la presidenza della Camera detta una nota sdegnata, in cui denuncia «il tentativo di sfruttare un perverso meccanismo di informazione», e nega l'esistenza stessa della foto: «È stata vista da una sola persona... ma si av-

valorata con assoluta certezza l'ipotesi che si trattava di una fotografia scattata in Spagna». È il «caso» scoppiato ieri intorno alla terza carica dello stato.

Insomma: a pochi giorni dall'elezione della Pivetti alla presidenza di Montecitorio, qualcuno tenta di vendere ai settimanali una foto che - assicura - ritrae la Pivetti su una spiaggia spagnola, mentre prende l'abbronzatura integrale. I settimanali cui il gentiluomo si è rivolto non hanno accettato l'offerta e l'i-

niziativa è finita nel nulla. Così racconta «Epoca». Poi, nella serata di ieri, dalla presidenza della Camera arriva la secca protesta contro «il caso» che ancora una volta si è voluto costruire». E al giallo che sollecita la pruderie italiana se ne aggiunge un altro: ma la foto esiste davvero?

In attesa di sviluppi, non resta che registrare la versione fornita da «Epoca». I giornali contattati sono «L'Espresso» e poi «Novella 2000». Dopo il primo rifiuto l'ignoto venditore si è rivolto al settimanale di pettegolezzi per eccellenza. Quello, insomma, che d'estate compare sotto gli ombrelloni per raccontare gli ultimi amori dei personaggi celebri, siano essi politici o star del mondo dello spettacolo e del giornalismo televisivo. Ma «Novella 2000» - stando al racconto di «Epoca» - non ha abboccato. Il direttore, Guido Carretto, ha applicato una sua regola: si pubblicano solo foto scattate in pubblico. Magari riprese con un potente teleobiettivo, ma sempre in una spiaggia pubblica, in un ritrovo, insomma lì dove il

soggetto da immortalare ha deciso di comparire in abiti più o meno succinti senza preoccuparsi della propria privacy. Invece la foto di Pivetti è decisamente rubata. Di qui la decisione di Carretto di non farne nulla e di interrompere le trattative con l'oscuro personaggio.

Prima dei contatti con «Novella 2000» il venditore aveva tentato di rifilare la foto all'«Espresso». Ha contattato un redattore, annunciandogli una foto «esplosiva». Prezzo: 100 milioni, poi scesi a 70 milioni. Il redattore, pur immaginando che si sarebbe trovato di fronte ad una situazione imbarazzante, ha accettato di vedere comunque la foto. Si tratterebbe di una immagine tranquilla, che qualsiasi marito o fidanzato potrebbe scattare alla propria partner su una spiaggia deserta. Una foto - se vera - presumibilmente sottratta ad un album di famiglia, da un cassetto dove si conservano i ricordi di una estate felice. Quando il direttore dell'«Espresso», Claudio Rinaldi, ha avuto notizia dell'offerta l'ha subito respinta, a scialoia chiusa. Ro.La.



Irene Pivetti

Luca Bruno/Ap

Partito popolare

Il ritorno di Mino. Sarà candidato alle europee

ROMA. «Dicono che il Ppi ha bisogno di un leader carismatico? allora invece di tanto chiacchiericcio, bisogna richiamare Martinazzoli. Lui il carisma lo ha». Chi invoca il ritorno sulla scena politica e nel partito popolare del segretario dimissionario è il senatore Aldo Gregorelli, grande amico di Martinazzoli e suo confidente in questa fase di distacco osservata dall'ex segretario. Per Gregorelli l'uscita di Martinazzoli travagliato e la sua presenza ieri, alla manifestazione milanese per il 25 aprile sono segnali concreti della disponibilità di Martinazzoli a tornare a far politica: «capolista alle europee, un incarico istituzionale o altri incarichi prestigiosi: non si tratta di recuperare o di reducismo - aggiunge Gregorelli - ma di considerare che il fondatore del Ppi, con tutta la sua

solitudine e i suoi silenzi, molto più significativi di tante chiacchiere, ha fatto uscire il partito da una situazione drammatica e ha consentito a tutti di andare in giro senza deodorante». Gregorelli parla di centinaia di lettere che giungono a Martinazzoli da popolar di tutta Italia per invitarlo a tornare sulla scena. «Ai colleghi di partito dico: se avete nostalgia di capi, il capo c'è. Vado a Brescia e lo dico a Martinazzoli».

E in serata i più autorevoli esponenti del partito hanno deciso di chiedere a Martinazzoli di candidarsi alle prossime elezioni europee. Sulle numerose candidature alla segreteria emerse in questi giorni, l'ex capogruppo al senato Gabriele De Rosa, con una battuta ha detto: «tra un po' avremo più candidati alla segreteria che iscritti al partito».

Blob

Tregua fra gli autori e Locatelli

ROMA. Gianni Locatelli, direttore generale della Rai, ha espresso «stima e ammirazione» per Blob e per i blobbisti. E la censura? Il provvedimento contro Marco Giusti, reo di aver messo anche Berlusconi tra le vittime della satira dissacratoria di Blob, sarà riesaminato. È stato Enrico Ghezzi, uno degli autori della rubrica-cult più temuta della tv, a recarsi ieri mattina negli uffici della direzione generale per incontrare Locatelli. Ghezzi era già stato «assolto» durante il lungo processo (due mesi di fitta comparsa) dell'azienda contro i blobbisti: era assente la sera dello «scandalo». Quale scandalo? Le immagini della convention romana di Forza Italia, lo scorso 10 febbraio erano state «sopraffatte» in tv dall'audio del film «L'Inviata» di Fellini: «A Ce', vattelo più n' der...».

Per Giusti, le cui spiegazioni non erano state ritenute soddisfacenti, era scattata la punizione: una lettera ufficiale gli comminava dieci giorni di sospensione, ovviamente senza stipendio. Quelli di Blob non si sono intoriti troppo: basta vedere le ultime trasmissioni, dove Berlusconi, quasi presidente del Consiglio, è protagonista assoluto.

Ma l'incontro (temuto) con Locatelli - del quale si dice che più volte avrebbe tentato di mettere i bastoni tra le ruote ai blobbisti - si è risolto invece in modo assai più che amichevole: «Ha confermato l'apprezzamento per Blob - ha raccontato Ghezzi - e la stima per gli autori».